COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 19 Gennaio

Comiso, installata la nuova mangiaplastica «Usarla è facile. Coinvolgeremo i bambini»

COMISO. Installata la nuova macchina "mangiaplastica" *(nella foto)* in piazza Carlo Marx. L'obiettivo è avvicinare alla buona pratica i cittadini. Così l'assessore all'Ambiente Giuseppe Alfano. «Come anticipato – spiega – il Comune ha aderito mesi fa al progetto plastic free. Oltre alle misure già adottate per lo smaltimento, ci siamo dotati anche della mangiaplastica per il conferimento delle bottiglie. Il funzionamento è molto semplice, c'è anche l'opzione che consente agli utenti di cumulare punti per avere un bonus da spendere negli esercizi che aderiranno all'iniziativa. Basta strisciare la tessera sanitaria o il qr code dell'app scaricabile su cellulare, Eurven, procedere al conferimento e verificare sul display della mangiaplastica i punti cumulati. Saranno partecipi dell'iniziativa anche i bambini».



A. C.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/01/18/attualita/nuova-mangiaplastica-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/centro-storico-di-comiso-nel-degrado-un-malato-in-agonia/

https://www.ragusah24.it/2024/01/18/installata-la-nuova-mangiaplastica-a-comiso-in-piazza-carlo-marx/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-installata-la-nuova-mangiaplastica-2013428/

https://www.radiortm.it/2024/01/18/comiso-installata-la-nuova-mangiaplastica-in-piazza-carlo-marx/

https://www.novetv.com/comiso-in-piazza-carlo-marx-installata-la-mangiaplastica/

https://www.lopinioneragusa.it/installata-la-nuova-mangiaplastica-a-comiso-in-piazza-carlo-marx/

COMISO

Addio a Lo Turco grande artista molto raffinato

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Saro Lo Turco *(nella foto)* si è consegnato all'eterno tre giorni fa, in punta di piedi, con la pudica discrezione che l'ha contraddistinto in vita. Pittore dalle raffinate e misteriose atmosfere mediterranee, con profonde incursioni nell'anima, Lo Turco è stato vittima di un infarto nella sua casa di Sidi Bou Said, in Tunisia, a una ventina di chilometri da Tunisi, dove viveva da oltre vent'anni. Originario di Valguarnera, dov'era nato nel 1944, si è trasferito a Comiso con la sua famiglia dove ha frequentato le scuole elementari, per poi diplomarsi maestro d'arte all'Istituto d'Arte di Comiso e, in seguito, in scenografia all'Accademia delle Belle Arti di Torino. Ben presto si afferma come scenografo, pittore e arredatore. Ha conosciuto e lavorato con personaggi come Strehler, Ronconi, Pizzi, Frigerio e, non ultimo, Eduardo De Filippo. Per il cinema realizza le scene del "Trovatore", inserite nel film "La Luna" di Bernardo Bertolucci. Per la Rai allestisce alcune scenografie delle commedie di De Filippo, tra le quali "Natale in casa Cupiello", "Il cilindro", "Quei figuri di tanti anni fa". È stato uno dei dieci artisti che danno vita al "Collettivo Bai", portando in giro in Italia e all'estero per dieci anni una mostra itinerante.



SERIE C/F

Ardens Comiso sfida al vertice «Possiamo farcela»

COMISO. Si giocherà per il secondo posto. La nona giornata del campionato di volley femminile, ultima gara di andata, vedrà l'Ardens Comiso tornare a giocare in casa contro la Golden Volley Acicatena, inizio partita domenica alle 18 al Paladavolos. Match di cartello, che potrebbe già imprimere una svolta alla stagione, giacché i due team si trovano appaiati al secondo posto con 16 punti ciascuno, dietro la Green Modica al comando con 20 punti, e davanti al Planet Strano che di punti ne ha 15. L'Ardens è reduce dal convincente successo esterno conseguito contro l'Aurora Siracusa (0-3; i singoli set 15-25; 18-25; 22-25) che hanno rilanciato in classifica la squadra allenata da Francesca Giucastro. Si è trattata della prima vittoria in trasferta che ha confermato i progressi della squadra comisana che ha dominato il match anche se nel terzo c'è stato il ritorno delle siracusane. Ma per le ragazze di coach Giucastro non c'è stato molto tempo per festeggiare poiché il calendario pone loro un avversario di tutto rispetto, una concorrente diretta per la lotta play off. Acicatena che domenica scorsa ha affrontato Modica, cedendo solo al tie break e che, pertanto, vuole riscattare il passo falso casalingo. Coach Giucastro si mostra fiduciosa anche se non nasconde le insidie della partita. «La mia squadra sta bene – ha commentato – e affrontiamo con tranquillità ogni avversario. Ho fiducia nelle mie ragazze che stanno crescendo partita dopo partita. L'obiettivo della società era far maturare le ragazze e mantenere agevolmente la categoria».



A. L.

I DATI DEL COVID

Tre i nuovi decessi in provincia ma i positivi risultano in calo

ALESSIA CATAUDELLA

Secondo il nuovo report diramato dall'Azienda sanitaria di Ragusa, aggiornato allo scorso 16 gennaio, sono tre i nuovi decessi da Covid in provincia. Il primo è avvenuto nel reparto di Malattie infettive a Modica, gli altri due nel reparto di Medicina di Vittoria. Salgono, così a 725, i decessi registrati nel comprensorio dall'inizio della pandemia.



Per quanto riguarda i positivi, invece, il numero è in calo. Sono in tutto 42 i positivi, di cui 26 a domicilio e 16 ricoverati tra gli ospedali Maggiore di Modica (10), il Guzzardi di Vittoria (2), uno al Giovanni Paolo II di Ragusa, uno al Regina Margherita di Comiso e uno al Busacca di Scicli. Per quanto riguarda i positivi domiciliati per Comune: 9 sono a Ragusa, 1 a Chiaramonte Gulfi, 6 a Vittoria, 7 a Comiso, 4 a Modica, 5 a Scicli, 2 a Pozzallo, 1 a Ispica, 3 a Santa Croce Camerina, 1 ad Acate. I centri montani di Giarratana e Monterosso Almo non registrano casi.

CORTE DI GIUSTIZIA

L'Ue bacchetta Roma «Le ferie non godute vanno monetizzate»

BRUXELLES. Le ferie non godute devono essere pagate ai lavoratori in caso di dimissioni, anche nel pubblico. A stabilirlo è la Corte di giustizia dell'Ue in una sentenza che boccia il divieto di monetizzazione delle ferie, previsto nella normativa italiana per i dipendenti pubblici, se anche fosse motivato da ragioni di contenimento della spesa pubblica.

Un verdetto che ha come effetto quello di aggiungere un altro tassello al puzzle, ancora da comporre, della parità di trattamento fra i lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato, dopo le recenti sentenze del Tar del Lazio sulla illegittima disparità delle visite fiscali tra pubblico e privato, e della Consulta sull'incostituzionalità del differimento della corresponsione dei trattamenti di fine servizio (Tfs).

Il caso planato sui banchi dei giudici di Lussemburgo era partito da un funzionario del Comune di Copertino, provincia di Lecce, che si era dimesso volontariamente per andare in pensione anticipata e aveva chiesto così il riconoscimento del diritto a un'indennità sostitutiva delle ferie annuali non godute, un totale di 79 giorni, che non aveva preso durante il lavoro. Dal canto suo, il Comune sosteneva che il funzionario fosse consapevole del suo obbligo di prendere i giorni residui di congedo prima delle dimissioni e che non poteva monetizzarli.

Il Tribunale di Lecce, investito del caso, ha avanzato dei dubbi, sottoposti al giudice europeo, sulla normativa italiana, secondo cui i dipendenti pubblici non hanno in nessun caso il diritto al pagamento delle ferie annuali non utilizzate. Un divieto appena smorzato dalla giurisprudenza nazionale, che ha consentito la monetizzazione al posto del congedo annuale solo se quest'ultimo non sia stato preso per motivi che esulano dal controllo del lavoratore, come la malattia.

La Corte di giustizia dell'Ue non solo ha confermato l'incompatibilità del divieto con il diritto europeo, e in particolare con la direttiva "orario di lavoro", ma ha anche ricordato che il diritto dei lavoratori alle ferie annuali retribuite, inclusa l'eventuale sostituzione con un'indennità finanziaria, non può dipendere da considerazioni puramente economiche, quali il contenimento della spesa pubblica.

«L'Ai è un cambiamento da gestire»

La rivoluzione hi tech. Bill Gates si confronta a Roma prima con Meloni e poi con Mattarella sull'impatto della svolta informatica anche sulla politica: «Non inciderà sulle elezioni»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. La necessità condivisa è quella di «governare i cambiamenti futuri» dell'intelligenza artificiale, «evitando così di subirli». In oltre un'ora di colloquio Giorgia Meloni e Bill Gates ne hanno discusso, da punti di vista diversi ma ugualmente interessati. La premier nel ruolo di capo di governo che ha messo il tema in cima all'agenda del G7 italiano, e da mesi sottolinea l'esigenza di una disciplina globale dei sistemi informatici in grado di simulare il pensiero umano. E il magnate, che vede nel 2024 un «punto si svolta», dall'osservatorio privilegiato di fondatore di Microsoft, il colosso che ha investito 13 miliardi di dollari in OpenAI, a cui fa capo la popolare ChatGPT.

Dopo Palazzo Chigi, c'è anche l'incontro al Quirinale con Sergio Mattarella nel programma della due giorni a Roma di Gates, in arrivo dal Forum economico mondiale di Davos, dove si è imposta la discussione sul potenziale impatto dell'IA sulle elezioni che nel 2024 a livello globale coinvolgeranno 4 miliardi di persone. OpenAI ha già annunciato che non consentirà di usare la sua tecnologia per generare testi e immagini per campagne elettorali. Il timore di operazioni di disinformazioni di massa è diffuso, al pari di quello dell'impatto dell'intelligenza artificiale sul lavoro. Meloni ha sottolineato quest'ultimo pericolo in varie occasioni nel lungo ciclo di incontri cominciato con il suo discorso all'Onu, poi proseguito al G20, al vertice internazionale di Londra organizzato da Rishi Sunak e nel confronto con Elon Musk, ospite speciale di Atreju, la kermesse di FdI. Per la premier, come ha spiegato più volte, servono «meccanismi di governance multilaterali per garantire barriere etiche all'intelligenza artificiale», che rappresenta «la più grande sfida intellettuale, pratica e antropologica di quest'epoca», con rischi che vanno dalla vita privata alla produzione di armi.

Concetti la cui sostanza sarebbe stata ribadita al filantropo americano nell'incontro a cui ha preso parte anche padre Paolo Benanti, nuovo presidente della commissione AI per il Dipartimento informazione ed editoria. «Bill Gates, da tecnologo, ha soprattutto sottolineato i grandi vantaggi di ottimizzazione di alcuni processi che possono arrivare» dall'Intelligenza artificiale, e «per quanto riguarda i rischi, lui dice che è più importante che sia nelle mani giuste. Approcci differenti», ha spiegato il teologo francescano, lasciando Palazzo Chigi in saio e zaino in spalla: «La cosa interessante è che si aprono spazi di dialogo». Un dialogo esteso anche alle priorità sanitarie globali, alle tecnologie verdi innovative e alla centralità dell'Africa per la presidenza italiana del G7.

Si annuncia approfondito anche il confronto fra Gates e il presidente della Repubblica. Mattarella ha più volte toccato il tema dell'Intelligenza artificiale. Sottolineando l'attenzione agli effetti sui posti di lavoro ha auspicato che «le nuove potenti tecnologie siano umanizzate, servano il bene comune e non siano mero strumento di interessi di parte». Il capo dello Stato ha avvertito sul rischio che queste tecnologie, «se rimanessero nelle mani di pochi», potrebbero «innalzare le già alte barriere della diseguaglianza».

AL SENATO

Autonomia, da FdI modifica migliorata il sì slitta a martedì

SIMONETTA DEZI

ROMA. Paletti e polemiche accompagnano il primo traguardo per l'Autonomia differenziata. Il Senato ha concluso il voto degli emendamenti tra proteste e rinvii di Aula. Martedì arriverà il via libera, poi il provvedimento proseguirà il suo iter alla Camera. L'operazione riforme entra nel vivo e anche il test di tenuta della maggioranza. Sbloccato il ddl Calderoli, la prossima settimana ci sarà un nuovo vertice dei partiti di governo sul premierato. Tandem che le opposizioni hanno ribattezzato il "Barattellum".

A tenere banco nella movimentata giornata parlamentare a palazzo Madama è stata la riformulazione dell'emendamento di Fratelli d'Italia chiesta dal Mef, che riguarda il finanziamento dell'operazione Autonomia. La quadra che spiana la strada al ddl Calderoli è il nuovo testo, nel quale i meloniani mettono nero su bianco che la coesione nazionale non si tocca e che se non ci sono le risorse per i Lep niente Autonomia differenziata. È soddisfatto, alla fin fine, anche il padre della riforma, il ministro Calderoli, che ha seguito la genesi del testo e vede avvicinarsi la meta: «È una bella giornata. E anche martedì confido che sarà una bella giornata».

L'emendamento a prima firma Andrea De Priamo passa con 90 sì, un contrario e 62 astenuti. Le opposizioni si astengono perché i contenuti sono in linea con la loro idea di tenuta dell'unità del Paese. Ma sul provvedimento non fanno sconti, ribadiscono che «è una scatola vuota» che «spaccherà l'Italia». Puntano l'indice sull'invarianza di spesa, che vuole dire costo zero, quindi «come fare le nozze con i fichi secchi», chiosano. Promettono battaglia dentro e fuori i palazzi, minacciando anche un referendum abrogativo. Il capogruppo 5S, Stefano Patuanelli, ritiene la mediazione di FdI un «pannicello caldo di fronte al vero problema: voler attuare l'Autonomia a saldi invariati». «Non c'è un solo centesimo, Fdi vuole apparire il partito che salva la coesione, ma è un giochino tra loro e la Lega», precisa il capogruppo Pd, Francesco Boccia. Secondo il presidente di Iv, Enrico Borghi, il rischio è «di aumentare la confusione, la burocrazia e la ridondanza».

Il saluto romano è reato, ma...

La Cassazione. «Rituale che integra la fattispecie prevista dalla legge Scelba», ma per applicare la Mancino serve il pericolo concreto per l'ordine pubblico. Interpretazioni diverse tra legali

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Il saluto romano e la chiamata del "presente" sono «un rituale evocativo della gestualità propria del disciolto partito fascista» che, dunque, «integra il delitto previsto dall'articolo 5 della legge Scelba» laddove, «avuto riguardo a tutte le circostanze del caso, sia idonea a integrare il concreto pericolo di riorganizzazione del disciolto partito fascista». È quanto hanno cristallizzato le Sezioni unite della Cassazione, che erano chiamate a sciogliere il nodo del saluto fascista - dopo una serie di sentenze della stessa Corte che andavano in direzioni diverse - in relazione ad una vicenda dell'aprile del 2016 ed avvenuta a Milano nel corso di una commemorazione di Sergio Ramelli, Carlo Borsani ed Enrico Pedenovi.

Una decisione accolta con «rispettoso riconoscimento» da fonti vicine al presidente del Senato, Ignazio La Russa, che proprio sul tema attendeva «con interesse», anche da avvocato, la posizione delle Sezioni unite perché riteneva «occorresse chiarezza». È una sentenza «che si commenta da sola e alla quale non occorre aggiungere altro», spiegano le stesse fonti di Palazzo Madama.

La Suprema Corte, dopo 3 ore di camera di consiglio, ha, quindi, disposto un nuovo processo di appello per gli 8 imputati che erano stati assolti in primo grado, ma poi condannati dai giudici in secondo. Non accolta la richiesta del pg che, nel chiedere la conferma della condanna, ha sostenuto che «il saluto fascista rientra nel perimetro punitivo della legge Mancino quando realizza un pericolo concreto per l'ordine pubblico». I giudici non escludono, però, del tutto il richiamo a quest'ultima legge. «A determinate condizioni - affermano, infatti - può configurarsi» anche la violazione della legge Mancino, che vieta «manifestazioni esteriori proprie o usuali di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». Dunque, «i due delitti possono concorrere sia materialmente che formalmente in presenza dei presupposti di legge».

Le Sezioni unite, in attesa delle motivazioni che chiariranno ulteriormente la sentenza, hanno, quindi, «riqualificato» i fatti ai sensi della legge approvata nel 1952 e, in particolare, nell'articolo in cui si afferma che «chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste, è punito con la pena della reclusione sino a tre anni e con una multa». La sentenza impugnata finita all'attenzione degli Ermellini aveva ritenuto che i fatti contestati integrassero la fattispecie della legge Mancino. Le Sezioni unite ora chiedono alla Corte di appello di Milano di verificare «se dai fatti accertati sia conseguita la sussistenza del concreto pericolo di riorganizzazione del disciolto partito fascista».

Su quanto deciso tagliano corto le difese, per le quali la Cassazione ha stabilito «che il saluto romano non è reato». «Se mancano sia il tentativo di ricostituzione del partito fascista o programmi di discriminazione ovviamente non è reato - afferma l'avvocato Domenico Di Tullio - . La cerimonia del "presente", quindi, si può fare solo quando è un atto commemorativo come nel caso specifico. Nel caso di Acca Larentia e nelle migliaia di commemorazioni fatte in Italia negli ultimi 70 anni, il saluto romano non è reato. Toccherà alla magistratura dimostrare in concreto il contrario, senza fare chiacchiere». Stessa lettura da parte di Casapound. «È una vittoria storica che zittisce tutti, con buona pace di chi ad ogni presente invoca condanne e sentenze esemplari», dice il movimento di estrema destra che poi ribadisce: «Continueremo a fare il saluto romano».

Di tutt'altro avviso l'avvocato Emilio Ricci, legale dell'Anpi, per il quale la decisione stabilisce «alcuni criteri fondamentali che distinguono i saluti romani come espressione individuale da quelli di carattere generale con più persone che richiamano tutti i segni e rituali di tipo fascista e che possono essere letti come ricostituzione del partito fascista». Gli fa eco il penalista Francesco Romeo, secondo cui «in attesa di leggere le motivazioni, la decisione può essere riassunta così: perché il saluto romano costituisca reato per la legge Scelba deve essere associato alla sussistenza del pericolo concreto di riorganizzazione del disciolto partito fascista e, a determinate condizioni, il saluto fascista può integrare il delitto previsto dal decreto Mancino. I due reati possono concorrere e ciò significa che con lo stesso gesto possono essere violate sia la legge Scelba che il decreto Mancino». ●